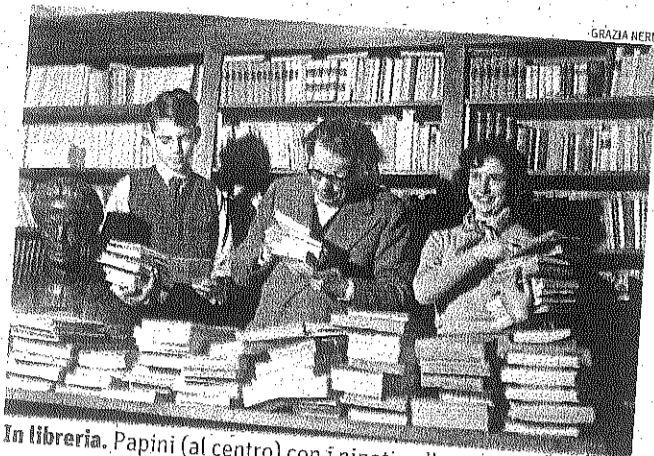


Giovanni Papini

lo

«attesa, e inghiotte / quello?». Uno psicologo posto sentimento data dal disgregarsi della città tori hanno contato molto sfera affettiva del poeta, la città. Ma si sa che spesso per dire i critici — sono tratta di psicologia né di



In libreria. Papini (al centro) con i nipoti nello studio fiorentino

Il testamento dell'uomo finito

di Raffaele Liucci

«Io non scrivo per far quattrini, non scrivo per farmi bello, non scrivo per ruffianeggiare colle modeste fanciulle e cogli uomini grassi, non scrivo neanche per metter sul mio nero cappello a cencio la carnevalesca rama d'alloro della fama cittadina. Scrivo unicamente per sfogarmi — per sfogarmi nel senso più fognaiolo che sia dato pensare». In questo brano tratto da *Un uomo finito* (1913) c'è tutto Giovanni Papini (1881-1956): un'intelligenza acuminata, scintillante, coltissima, ma anche debordante, eccessiva, estrema. Difetti destinati a gonfiarsi a dismisura con il trascorrere impietoso del tempo. Tanto che il confronto con il suo sparring partner intellettuale, Giuseppe Prezzolini, lo vede oggi soccombente. Perché Prezzolini era lucido, disincantato, realista, misurato nello stile, e per questo riuscirà a schivare le fragorose cantonate in cui invece cadrà spesso l'amico, nelle sue frequenti giravolte. Tra le cadute di tono più pesanti, non possiamo tacere gli sgravi devoli scivoloni antisemiti (soprattutto in *Gog*, del '31, che dal '38 in poi sarà brandito dai più esagitati razzisti), l'adesione alla «missione civilizzatrice» dell'Italia littoria, la feluca di impettito accademico d'Italia.

Del resto, egli stesso, sempre in *Un uomo finito*, aveva ammesso il suo limite più insidioso: «un eterno slancio verso il tutto, verso l'universo, per dopo ricascare nel nulla o dietro la siepe di un orto». Un limite colto impietosamente anche da Prezzolini, in un suo lungimirante ritratto del '15, riproposto ora in occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Papini, insieme a un profilo più familiare e intimista, quello pubblicato dalla figlia Viola poco dopo la scomparsa del padre, e che all'epoca ottenne inaspettati riconoscimenti, da Manara Valgimigli a Natalino Sapegno. Tra i volumi usciti per celebrare la ricorrenza, spicca la *Bibliografia degli scritti*, curata da Andrea Aveto e Janvier Lovreglio. Frutto di lunghe e certose ricerche, in cinquecento pagine snocciola i numeri dell'imbarazzante

prolificità dello scrittore fiorentino: 146 libri, 2.391 articoli, 101 prefazioni, 33 traduzioni e curatele. Ma repertori di questo tipo incoraggiano anche inquietanti interrogativi sulla vacuità della gloria. Che cosa resterà mai di Papini? Resterà un solo libro, *Un uomo finito*. Al di là dello sconcerto o del fervore che può suscitare nel lettore odierno, rimane uno dei più straordinari esempi di educazione intellettuale partoriti dal Novecento. Resteranno, nel bene e nel male, le vulcaniche riviste da lui promosse in età giolittiana: «Leonardo», «La Voce» e «Lacerba».

Diari, carteggi, riviste: un diluvio di scritti trova ora sistemazione in una puntuale e completa bibliografia

Resteranno i diari e i numerosi carteggi (ne escono adesso altri tre: con Piero Bargellini, Aldo Palazzeschi e Roberto Ridolfi), che accompagnano molte stagioni della storia d'Italia e che ancora oggi rappresentano un'inesauribile miniera d'incontri, notizie, battute. E resteranno, infine, diverse schegge disseminate negli interstizi bibliografici, come quelle raccolte in *La felicità dell'infelice*. Un Papini, cattolico devotissimo, capace di graffiare e di sorprendere. Si leggano, ad esempio, i suoi pensieri contro la pena di morte o sulla «civiltà cristiana»: agli antipodi rispetto ad alcuni ben noti forcaioli e «crociati» del tempo presente.

- «Bibliografia degli scritti di Giovanni Papini», pagg. XVI-514, € 68,00;
«Giovanni Papini, «La felicità dell'infelice», pagg. X-328, € 33,00;
«Giuseppe Prezzolini, «Giovanni Papini», pagg. 104, € 14,00;
«Viola Paszkowski Papini, «La bambina guardava», pagg. 156, € 16,00. Tutti i libri sono editi dalle Edizioni di Storia e Letteratura.
Queste e altre pubblicazioni saranno presentate domani a Firenze (15.30 Palazzo Strozzi, sala Ferri) durante la giornata dedicata a Giovanni Papini.

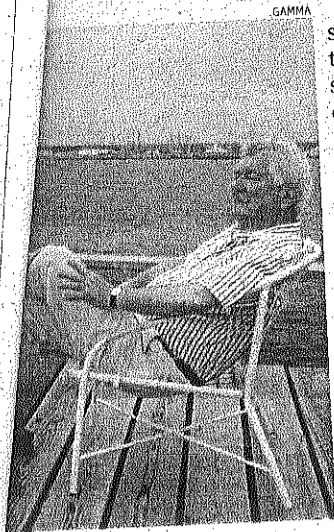
«invece dette tra i sospiri: la storia di un giorno, gli inconciliabili, i diari: «In un proclama color seppia...» in *Barlumi di storia*, una delle rare avventure. L'olive convulso / La tutto quello che l'albero e me, se me e la gleba. Il uno ricomincia /

«are la poesia, in e nella folla», in e folla ha sempre, migliore all'altorborito dal buio remere dentro

Mondadori,

re, 3, Milano). e avverrà nel anifestazione bre del 2007, scomparsa di

ati a selezio- Marco Gar- Ferruccio Falck (segre- Paccagnini, li e monslavasi.



er. William Styron. Lo scrittore il premio Pulitzer con «Le sessioni di Nat Turner» nel 1968

senso di colpa che, oltreché un tormento esistenziale, fu la «cifra» di tutta la sua opera. Il trauma, rivissuto, della cacciata dal paradiso terrestre.

Styron sarà ricordato per due romanzi, *The Confessions of Nat Turner* e *Sophie's Choice* (da cui fu tratto un celebre film), che gli valsero, rispettivamente, il premio Pulitzer (1968) e la fama internazionale. Ma entrambi i libri suscitarono polemiche. Il primo perché, dissero tra gli altri i leader della intellettualità afroamericana, non era opportuno che un bianco mettesse il naso in un simile, delicato argomento; e il secondo perché, come scrisse George Steiner, che peraltro aveva elogiato *Nat Turner* sul «New Yorker», su Auschwitz non può esserci che il silenzio. Le buone intenzioni non corrispondono sempre ai sentimenti di chi ne è oggetto.

Joshua Ferris

Malinconie da vita in azienda

di Camilla Baresani

«Eravamo irritabili e strapagati... Ma non escludevamo di dover compilare un modulo di disoccupazione via Internet, prima o poi. La prospettiva di trovarci nella situazione di dover lottare per pagare l'affitto o il mutuo ci terrorizzava. Tuttavia eravamo ancora vivi... Seduti alle nostre scrivanie, vedevamo ancora il sole splendere». Joshua Ferris, scrittore giovane americano, esordisce con un romanzo di quelli che viene da definire «esemplari». E poi siamo arrivati alla fine, curiosamente pubblicato in anteprima mondiale in Italia, benché già recensito con toni appassionati da Nick Hornby.

senso di epica malinconica e affettuosa, come di un tempo memorabile vicino ma definitivamente trascorso.

Le vite aziendali del romanzo ricordano l'atmosfera dei colleghi, con gli adolescenti afflitti da un'identità collettiva commisurata a quella dei compagni di scuola, ancora incerti su quale sia davvero la propria. Il licenziamento equivale a una bocciatura, le realtà famigliari, le malattie, i divorzi, i matrimoni, i figli, sono fatti indiretti, visibili solo attraverso il racconto che ne viene fatto in ufficio ai colleghi. E ci sono le ribellioni e le goliardate (le e-mail di insulti spedite per scherzo dai computer dei colleghi, il sushi nascosto

Advertisement for UmbriaLibri2006. It features a stylized illustration of a hand holding a book. Text includes: 'Perugia 8 / 12 novembre', 'www.umbrialibri.com', and 'Libro Stampa il filo di Arianna - tel. 075 5055807'. At the bottom, it says 'Dove' and 'di Giovanni Paccagnini'.